



c.augias@repubblica.it

Le lettere di Corrado Augias

Il passaparola e le memorie di Gesù



Lettere:

Via Cristoforo
Colombo, 90
00147 Roma

Fax: 06/49822923



Internet:

rubrica.lettere
@repubblica.it

E GREGIO Dr Augias, giorni fa lei ha citato il recente saggio di Bart Ehrman "Prima dei vangeli". Il lavoro di Ehrman nel riportare lo stato delle ricerche sui meccanismi della memoria, illustra come la memoria dei testimoni oculari spesso sia parziale, molto meno attendibile di quanto in genere supposto, e come qualunque tradizione subisca attraverso una catena orale, trasformazioni a contatto con nuove generazioni e nuovi ambienti. Per quanto riguarda il cristianesimo delle origini questo conferma ad esempio quanto indicato da Manlio Simonetti nel piccolo, essenziale libro "Cristianesimo antico e cultura greca" circa il fatto che un primitivo nucleo del messaggio cristiano nato in ambiente ebraico fu poi elaborato attraverso il passaggio nella diaspora ellenistica. Questa visione contrasta con quanto sostenuto dalle strutture ecclesiastiche che hanno sempre affermato che il messaggio proposto fu elaborato inizialmente dalla cerchia degli apostoli sotto la guida di Dio stesso e poi trasmesso in maniera immutata attraverso le generazioni.

Mario La Farina — mariolafa@libero.it

I L SAGGIO del biblista americano Bart Ehrman (Kansas, 1955), appena pubblicato da Carocci, è dedicato appunto al modo in cui parole e azioni di Gesù sono state trasmesse oralmente, attraverso parecchie generazioni di seguaci, in momenti storici e ambienti diversi. Bisogna subito precisare che dopo essere cresciuto come cristiano evangelico, Ehrman ha abbandonato ogni fede religiosa dopo essersi scontrato con l'insolubile problema dell'esistenza del male che già aveva angustiato sant'Agostino — non però con le stesse conseguenze. La sua idea è che Gesù, sulla cui reale esistenza non ha dubbi, fosse uno dei tanti profeti apocalittici esistenti in Palestina ai tempi dell'imperatore Tiberio e che sia stato divinizzato in seguito ad opera dei suoi fedeli, Paolo in primis. L'interpretazione delle Scritture si offre a un così vasto ventaglio di possibilità che è sempre opportuno sapere con chi si ha a che fare, se posso usare questa espressione. Poiché è noto che parole e azioni di Gesù sono circolate per molto tempo in modo orale dopo la sua morte, lo stu-

dioso si è posto il problema del modo in cui il tempo e il passaggio da bocca a bocca abbia potuto modificarle. Il sottotitolo del saggio è infatti: "Come i primi cristiani hanno ricordato, manipolato e inventato le storie su Gesù". Formula che può suonare sacrilega ma di cui Ehrman dimostra — con numerosi esempi e dopo aver a lungo studiato i meccanismi della memoria — la totale corrispondenza al modo in cui gli esseri umani ricordano e trasmettono le proprie esperienze. Le memorie scritte su Gesù (Vangeli) risalgono tutte a un periodo che varia da quaranta a sessantacinque anni dopo la sua morte, messe per iscritto «da persone che in realtà non hanno mai visto Gesù di persona... i vangeli quindi consistono in ricordi di ricordi di ricordi». Come giustamente scrive il signor La Farina in una parte della lettera che ho dovuto tagliare: «Conoscere più approfonditamente la storia della tradizione in cui siamo inseriti ci rende più preparati a coglierne, non solo i limiti, ma anche i valori che ha saputo veicolare fino a noi».

